



MY NAME IS GREG

INTERVISTA A GREG GARCIA, PRODUTTORE
di Antonio Visca

"Tanta gente dice o scrive che la sitcom è morta, ma *Two and a Half Men* (*Due uomini e mezzo*) è tuttora uno dei telefilm più visti sulla tv americana: credo che il problema sia solo riuscire a mettere in onda qualche idea nuova, bella e divertente, non importa il format che si utilizza per realizzarla." Se queste affermazioni fossero del creatore di *Friends* o dei *Robinson* non ci sarebbe nulla di cui stupirsi. Viceversa queste parole di rivalutazione e quasi di incoraggiamento nei confronti della sitcom americana vengono da tutt'altro pulpito: a pronunciarle è l'alfiere di una comicità nuova, il paladino dell'anti-sitcom, il porta-

voce della commedia non tradizionale, totalmente diversa dalla classica situazione divano-cucina-bar che per decenni ha rappresentato il marchio di fabbrica delle risate americane. A pronunciare queste parole è Gregory Thomas Garcia, per gli amici Greg, il creatore e produttore di *My Name Is Earl*, una delle serie culto della nuova generazione del comedy a stelle e strisce. Lo abbiamo incontrato per provare a capire dove stanno andando i "televisioni che fanno ridere", comunque li si voglia chiamare: sitcom, comedy o in qualsiasi altro modo.

Stando alle sue parole, quindi, viva la sitcom! Tuttavia nell'ideare e realizzare *My Name Is Earl* ha scelto un format totalmente diverso da quello tradizionale di questo genere televisivo...

Ho lavorato per molte sitcom tradizionali, di quelle girate con quattro telecamere, ma quando ho iniziato a pensare a *My Name Is Earl* volevo fare qualcosa di diverso, che non avevo ancora fatto. Inoltre il modo in cui immaginavo questo televisione era incompatibile con le regole della sitcom: c'è troppo movimento, troppi set, troppi momenti rapidi e veloci che si svolgono in location diverse. Sarebbe stato un po' difficile realizzare *Earl* con quel format, anche se la sitcom tradizionale a me piace ancora molto.

Quindi pensa che sia ancora un format "vivo", nonostante tutto quello che si sente dire?

Assolutamente. La commedia da 30 minuti più vista in America è *Two and a Half Men*, che è una sitcom tradizionale realizzata con quattro telecamere. Prima dell'inizio di *My Name Is Earl*, d'altra parte, sembrava che le commedie realizzate con una sola telecamera non funzionassero. Penso per esempio ad *Arrested Development* (*Ti presento i mie*): tutti dicevano che questo genere di televisione era osannato dalla critica, ma il pubblico non lo guardava. Poi siamo arrivati noi, la gente ha iniziato a guardarci e così adesso si fanno tonnellate di commedie a telecamera singola.

Un altro dei tabù che si sta rompendo rispetto alla tradizione della sitcom è l'inserimento di storie orizzontali, oltre alla singola trama verticale di pun-



Con barba, baffi e capelli lunghi non si può andare in prime time.

tata: anche *Earl* sta andando in questa direzione...

Direi di sì, specialmente con l'inizio della seconda stagione. Ci siamo seduti intorno a un tavolo e quando è stato il momento di iniziare a scrivere le nuove puntate, ci siamo chiesti dove avremmo voluto che ciascun personaggio si trovasse al termine del ciclo di episodi. Da qui abbiamo iniziato a pensare a un arco narrativo per ciascun personaggio e adesso ogni settimana portiamo avanti il singolo episodio avendo in mente dove vogliamo arrivare alla fine della stagione.

Al di là di questi archi narrativi che durano lo spazio di alcuni mesi, la storia alla base della serie è pensata per avere una sua conclusione finale?

Sì, è così. So perfettamente come *My Name Is Earl* finirà. Ho pensato alla sua conclusione già mentre scrivevo il pilot. È una conclusione che poteva arrivare dopo quattro episodi, se non avessimo avuto successo, o dopo 400, con la stessa efficacia. Credo che quando arriverà il giorno in cui la serie chiuderà, chi ci avrà seguito sarà molto soddisfatto del finale.

Oltre ad avere già in mente il finale, quando ha creato lo show aveva anche in mente Jason Lee come protagonista?

No, non avevo un attore particolare. O meglio, avevo come punto di riferimento Nicholas Cage in *Raising Arizona* (*Arizona Junior*), ovvero un ladro che ha fatto cose negative, ma che è comunque simpatico e amato da chi lo sta guar-

dando. Quando abbiamo iniziato il casting avevo una lista molto breve di persone che erano in cima alle mie preferenze; Jason era in quella lista e fortunatamente ha accettato il ruolo.

Sì è presentato al provino con baffi e capelli lunghi?

No! Però durante la nostra prima riunione subito decidemmo che avrebbe avuto qualcosa di particolare, un segno distintivo, anche se non avevamo ancora deciso cosa. Siamo partiti da una folta barba. Poi però abbiamo pensato che la barba fosse un po' esagerata e così siamo passati a un pizzetto, ma i responsabili di *studios* e network non erano assolutamente d'accordo con noi e continuavano a dirmi che dovevamo raderlo e togliere del tutto barba e baffi per andare in prime time. Accettai di tagliare anche la barba, lasciando solo i baffi, ma i responsabili del network continuavano a insistere che si doveva radere completamente e arrivarono a minacciarci di cancellare lo show prima ancora di andare in onda con la prima puntata. Dissi loro che stavano bluffando e che non avrebbero fermato la serie per questo motivo e così il giorno prima delle riprese riuscii finalmente a farmi dare l'ok per i baffi, ma mi fecero promettere che avremmo tagliato i capelli a Jason. Cercai di evitarlo sino all'ultimo, ma quando ormai eravamo sul set, pronti per partire, ci fecero ancora delle storie per questa cosa dei capelli e così dissi: "Ok, andiamo a tagliare i capelli". Lo portai nel camerino, ma

Jason non era affatto d'accordo: "Non voglio tagliarmi i capelli" mi diceva. Quando fummo finalmente chiusi nel suo camerino gli dissi: "Tranquillo, non voglio tagliarti i capelli; stai solo qui seduto per dieci minuti e poi andiamo a girare". E così dopo un po' siamo usciti, siamo tornati sul set e anche se nessuno ci credeva abbiamo insistito: "Sì sì, abbiamo tagliato cinque centimetri!". E così iniziammo a girare e a quel punto non c'era più niente da fare.

E così è nato uno dei look più azzeccati della storia recente della tv. A parte barba, baffi e capelli la 20th Century Fox o il network NBC che vi manda in onda vi pongono molti paletti entro i quali dovete stare o vi lasciano libertà di manovra?

Ricevo telefonate ogni settimana: ci sono delle intere scene o singole battute su cui viene messo il veto e qualche volta quando me lo fanno notare mi rendo conto che forse hanno ragione, che forse ci stiamo spingendo un po' troppo oltre; altre volte, al contrario, non sono affatto d'accordo e combatto per tenere ben saldi il tono e lo stile di *Earl*. In America andiamo in onda con un bollino "Tv14", per cui io tengo questo come riferimento. I miei figli hanno sette e nove anni e non guardano *My Name Is Earl*. In realtà poi ci sono loro compagni di scuola che invece lo guardano, ma credo che i loro genitori non dovrebbero lasciarglielo vedere, soprattutto perché poi i miei figli si arrabbiano con me perché io invece non glielo permetto!